

Libia: Acli e Anpas condannano la repressione



Repressione in Libia

ROMA. *«Credevamo e speravamo che quanto avvenuto sul finire dello scorso secolo in Kosovo, Serbia e Ruanda non si sarebbe più ripetuto. Siamo invece costretti ad assistere con orrore e sgomento all'ennesima carneficina. La pratica di soffocare nel sangue gli aneliti di democrazia e di libertà dei popoli è ancora drammatica cronaca dei nostri giorni».* Le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (**Acli**) commentano con queste parole quanto sta avvenendo in Libia in queste ore e annunciano l'adesione al presidio organizzato di fronte a Palazzo Montecitorio per invocare la fine del massacro in Libia.

“Questa rivoluzione è anche la nostra” recita un appello sottoscritto dalle Acli con la Tavola della Pace, *“perché crediamo nella globalizzazione dei diritti umani, della libertà e della democrazia”.*

«Quando i rapporti con i governi autoritari sono basati solo sullo scambio commerciale– constatano le Acli – senza pretendere l'adozione e il rispetto dei diritti fondamentali delle persone, si rischia di alimentare lo strapotere dei potenti e lo sfruttamento dei popoli».

«Adesso è urgente un intervento energico della comunità internazionale – prosegue una nota – che induca il governo libico e il suo presidente a cessare da subito le azioni di massacro e a lasciare che si possa costituire un nuovo ordinamento democratico condiviso dal popolo. Ma è necessaria anche una mobilitazione della società civile, italiana ed europea. Le maggiori organizzazioni sociali europee potrebbero riunirsi per delineare azioni comuni e proporre all'Unione Europea il proprio contributo per una risoluzione pacifica delle crisi che stanno attraversando i Paesi del Nord Africa e il Medio Oriente».

Anche Anpas esprime la propria preoccupazione per la feroce repressione del Governo libico contro i manifestanti e per le parole di Gheddafi che prospettano una guerra civile a poche centinaia di chilometri dal nostro territorio. Anpas manifesta inoltre la propria vicinanza a tutte le vittime del conflitto in corso, sia della società civile che dell'esercito. *“Il Governo italiano – dichiara il Presidente nazionale, **Fausto Casini** – oltre a presidiare le nostre coste dal possibile sbarco di stranieri, si impegni nel rispettare l'art. 11 della Costituzione Italiana che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli. Inoltre, come previsto dalla Legge 185 del 1990, l'Italia deve interrompere immediatamente l'esportazione di armi verso uno Stato che ha dimostrato di non rispettare i Diritti Umani”.*

“In questa crisi – continua Casini – il nostro Paese può agire un ruolo importante per la sua posizione geografica e la sua storia. Nel 150esimo anno dell'Unità di Italia, la nostra nazione deve farsi portatrice di valori come la democrazia e la solidarietà. L'Italia, insieme alla Comunità Europea, apra un dialogo con i Movimenti dei cittadini che stanno lottando per il cambiamento nel Maghreb e nel vicino Oriente, affinché il Mediterraneo sia un luogo di incontro e cooperazione tra altre culture e civiltà”. (volontariatOggi, 25.02.2011)